

PARASHÀ I - BERESHIT

(Genesi: cap. 1 - cap. 6 v. 8)

In principio, cioè in un'epoca indeterminata, Iddio aveva creato il cielo e la terra. Nel caos della prima creazione, Dio fece l'ordine, in 6 giorni, dando origine:

- I. alla luce e quindi al «giorno» e alla «notte»;
- II. stendendo la volta celeste;
- III. separando la terra dalle acque e creando il mondo vegetale, cioè le erbe e le piante;
- IV. creando il sole, la luna e le stelle;
- V. creando poi i pesci e gli uccelli;
- VI. e finalmente, gli animali terrestri e l'uomo, destinato a diventare il signore della terra, perché plasmato a immagine divina. Terminata l'opera della creazione, Iddio santificò col riposo il settimo giorno, cioè il Sabato. Nell'uomo plasmato dalla polvere Dio soffiò l'alito vitale e lo pose nel giardino piantato in Eden, dove aveva a sua disposizione, per nutrirsi, le frutta degli alberi. In mezzo al giardino c'erano pure l'albero della vita e quello della conoscenza, alberi che l'uomo, Adam, non doveva toccare.

Nonostante le bellezze del luogo e dolcezza della vita Adam dovette sentirsi solo. Fra tutte le creature del mondo, nessuna era capace di essere la sua compagna. Ed allora il Signore addormentò Adam, ed estrattagli una costola, creò da quella la donna, Eva.

Ma fra gli animali del giardino c'era anche il serpente, il più astuto di tutti; il serpente, simbolo e tipo delle lusinghe e delle passioni che avvelenano e traviano. Egli incitò la donna a mangiare del frutto dell'albero della conoscenza, che la donna, a sua volta, porse pure ad Adam. Così divennero capaci di distinguere fra il male e il bene, perdendo l'ingenuità del pensiero e del costume, che era stata la caratteristica della loro esistenza fino ad allora. Per quel peccato furono puniti donna, uomo e serpente. Quest'ultimo fu maledetto e condannato a strisciare sul ventre; la donna fu condannata a partorire con dolore e a vivere alla dipendenza dell'uomo. Adam, infine, fu condannato a guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte. Per impedire poi che i due peccatori profittassero anche dell'albero della vita, Iddio li cacciò dal giardino di Eden.

Dai primi progenitori dell'umanità nacquero due figli; Qàjin (Caino) e Hèvel (Abele): Qàjin si dedicava all'agricoltura e Hèvel alla pastorizia. Entrambi offrivano sacrifici al Signore, il quale, però, dimostrò di gradire gli olocausti di Hèvel e non le offerte di Qàjin. Per la qualcosa, Qàjin, mosso a gelosia, uccise il fratello. Egli fu punito dal Signore e costretto a vagabondare per il mondo, senza meta e senza pace.

Il testo enumera quindi le generazioni susseguenti ad Adam, coi grandi inventori delle prime arti e industrie, fino a quella di Noach.

È proverbiale il detto «incominciare da Bereshit», per chi, spiegando o narrando qualche cosa, incominci da molto lontano, dal vero «principio». Ora si potrebbe domandare per quale ragione la Torà incominci da Bereshit, dal principio del mondo? E la domanda non è nuova; l'hanno fatta già gli antichi maestri e Commentatori, dei quali ricorderemo Rashi, che apre il suo commento alla Genesi riportando il quesito a nome di R. Izchak, secondo il quale la Torà, destinata al solo Israele, avrebbe dovuto ricominciare non con quel remoto autunno in cui la terra era uscita dal Caos, ma con quel novilunio di Nissàn, con cui si era aperta la storia del popolo di Israele. E perché si comincia da *Bereshit*? Perché è scritto nei salmi (III, 6): «Egli ha fatto conoscere al suo popolo la grandezza delle sue opere, per dare loro il possesso delle genti».

Se i popoli del mondo dicessero agli Ebrei: «Voi siete degli usurpatori, perché avete conquistato le terre in cui vivevano i popoli cananei», gli Ebrei risponderebbero: «Tutta la terra appartiene al Signore; Egli l'ha creata e la dà a chi gli pare degno». Nessuno cioè può pretendere mai di aver diritto di possesso inalienabile su terre e paesi, ma deve meritare il dono della libertà e del patrimonio nazionale da parte di Dio, che è il creatore e il Signore del mondo.

In sostanza, l'osservazione qui riportata non vuol dire altro che questo: la storia del Popolo Ebraico e le sue leggi sono state inquadrare nella storia di tutto il mondo. Dal principio del mondo fino ad oggi, un criterio di morale ha retto l'universo, criterio concretatosi nella vita dei patriarchi, e, più tardi, nel popolo d'Israele e nelle sue leggi. Non dobbiamo dunque meravigliarci se la Torà incomincia da Bereshit, cioè dalla storia della creazione del mondo, o, con termine più elegante, dalla cosmogonia.

Qualcuno domanderà: - ma questa cosmogonia biblica è originale o è copiata o imitata dalle più antiche cosmogonie dei popoli orientali? Ed ancora, con più insidiosa domanda: - questa cosmogonia non è forse in contraddizione con la scienza moderna, con la nostra cosmogonia? Per discutere di questi problemi, bisognerebbe avere non solo una profonda conoscenza delle cosmogonie antiche e moderne, ma avere altresì la convinzione che questi problemi meritino di essere discussi. Che cosa cerchiamo, dopo tutto, nella Torà? Un insegnamento morale e religioso oppure un trattato scientifico, storicamente originale e valido anche per la scienza moderna? - Certo, un insegnamento morale e religioso! Allora tutti i problemi su accennati e la questione, se i sei giorni della creazione debbano considerarsi giorni propriamente detti oppure anni od epoche, e simili, sono assolutamente secondari.

«Le persone intelligenti han da convincersi che la Torà non intende fornirci nozioni di scienze naturali, ma darci norme di vita onesta, e regole di giustizia sociale. Iddio ha inteso insegnare agli uomini l'unità del mondo e l'unità dell'umana specie. E sono questi due principi lo scopo generale a cui mira il racconto della creazione» (S. D. Luzzatto).

La storia dell'uomo e della donna nel Gan-Eden non può non suscitare anch'essa grossi problemi.

Perché la proibizione di mangiare del frutto dell'albero della conoscenza? Forse perché, come dice il serpente nel *Bereshit Rabbà*, Iddio non voleva che l'uomo gareggiasse con Lui in intelligenza? Ma basta leggere il testo per convincersi, come osserva l'antico Midrash, che l'uomo appena nato era stato fornito d'intelligenza. Si trattava invece non già della generica facoltà intellettuale, ma di un'altra capacità che l'uomo avrebbe acquistato con sua poca gioia, vale a dire della facoltà di distinguere il bene dal male, di acquistare cioè la conoscenza del male, e di smarrire la ingenuità, la serenità e la purezza, che sono i pregi di ogni infanzia, anche di quella dell'umanità.

Un ultimo episodio, che deve aver attratta l'attenzione del lettore, è la rivalità fra Qàjin e Hèvel. Molti, ed anche un'antica leggenda ebraica, vogliono vederci la traccia delle prime liti fra gli agricoltori ed i pastori erranti e quindi l'effetto di una specie di rivalità economica, mentre la narrazione biblica farebbe piuttosto pensare ad una rivalità di ordine spirituale, ad una concorrenza ideologica. Ma, prescindendo dall'origine e dalla causa dell'episodio preferiamo chiederci quale sia lo scopo per cui esso è stato riferito nelle pagine della Bibbia. Ora non dimentichiamoci che è questo il primo omicidio che l'umanità ricordi. Qàjin fu maledetto per il fratricidio commesso. Ma fu anche maledetto in anticipo colui che avesse ucciso Qàjin. L'omicidio ha origine da quel primo atto di rivalità economica o spirituale, tra figli dello stesso padre, ma - è importante notarlo - a quell'atto segue, manifesta e immediata, la giustizia. La vita umana è sacra.
